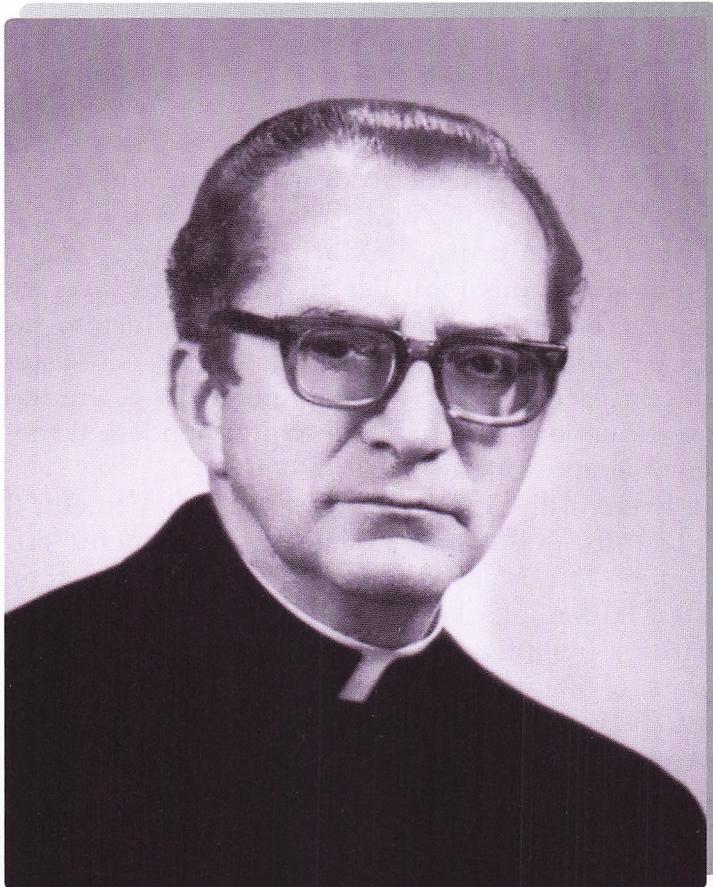




COMUNITÀ MARIA AUSILIATRICE

Casa Madre - Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino



Don Pietro Ladetto
Salesiano Sacerdote

Carissimi Confratelli,

è passato molto tempo da quando il 9 novembre 1993 il nostro confratello Sac. Pietro Ladetto ci ha lasciato, ma il suo ricordo è ancora vivo tra di noi. Aveva 73 anni di età. Era stato inserito in questa Comunità di Maria Ausiliatrice dopo un'intera vita spesa per le missioni. Per 56 anni aveva lavorato nella Congregazione e per 46 aveva esercitato il ministero sacerdotale. Quasi per abbracciare il mondo, la sua vita si è estesa su due grandi continenti: quello antico, l'Europa, ove era nato e ove morì, e il nuovo, l'America, ove volle spendere il meglio delle sue energie apostoliche.

Era nato a Ronchi di Cigliano, in provincia di Vercelli, il 5 maggio 1920. I genitori Giovanni e Clara, profondamente cristiani, il giorno dopo lo portarono al fonte battesimale, perché fosse tutto di Dio. La famiglia lo aiutò a crescere nel senso del dovere, nella carità e nella fede.

Dopo le classi elementari, i genitori lo inviarono nell'aspirantato salesiano di Bagnolo, nel Pinerolese. La cittadina è abitata da gente semplice e operosa che considerava un privilegio l'avere alla sua periferia un aspirantato salesiano, una specie di seminario, come dicevano loro. L'istituto poteva accogliere quasi duecento giovani. Essi venivano presentati dai parroci e scelti per docilità di carattere, buone disposizioni religiose e sufficienti capacità intellettuali, in modo che avessero le condizioni essenziali per poter rispondere ad una vocazione religiosa come sacerdoti e, per i più generosi, anche come missionari.

L'istituto aveva una particolare tradizione missionaria con l'America Equatoriale. Diversi missionari erano partiti da quella casa. Spesso qualcuno di loro, tornando dalle missioni passava volentieri per rivedere l'aspirantato, ove era maturata la sua vocazione, e parlando ai giovani li entusiasmava con il racconto di viaggi missionari, opere in continua espansione, frutti apostolici, insieme a difficoltà di cultura, di lingua e viaggi faticosi.

1990 il Rettor Maggiore, Don Vecchi, lo inserisce definitivamente in questa nostra Comunità di Maria Ausiliatrice.

I confratelli lo hanno accolto con gioia per l'aiuto che veniva a portare e per la stima che l'aveva accompagnato. Hanno apprezzato la sua generosità nel prestarsi per il ministero pastoriale e liturgico della Basilica. Le missioni hanno sempre occupato gran parte del suo cuore. Per esse ha lavorato prima nell'ufficio missionario e poi come inviato in diverse missioni apostoliche, specialmente negli Stati Uniti. Ha potuto così raccogliere offerte per sostenere le missioni più povere ed è riuscito anche a costruire una chiesa nella sua missione dell'Ecuador.

Quando giungeva qualche missionario lo accompagnava volentieri per fargli visitare i luoghi delle nostre origini. I confratelli della nostra comunità conservano ancora il lieto ricordo del suo carattere buono e della sua saggezza, arricchita da tanti anni di esperienza missionaria.

Ma i ricordi più profondi del suo carattere, della sua opera e del suo apostolato sono rimasti a Quito, ove per 55 anni ha lavorato come sacerdote esemplare, buon pastore e ardente missionario. Di questa sua presenza tra di noi rendiamo grazie al Signore a cui chiediamo di ricompensarlo e di donare ancora alla Congregazione sacerdoti e missionari come lui.

Torino, 22 marzo 2003

**Il Direttore
e la Comunità Maria Ausiliatrice**

Dati per il necrologio:

Nato a Ronchi di Cigliano (VC) il 5 maggio 1920 e morto a Torino il 9 novembre 1993 a 73 anni di età, 56 di professione religiosa e 46 di sacerdozio.

Non potevano fare di più, dicevano, perché erano pochi, e allora lanciavano i loro appelli perché qualcuno andasse ad aiutarli: c'era bisogno di nuovi e giovani missionari. L'entusiasmo di quegli incontri veniva mantenuto vivo da lettere, relazioni di viaggi apostolici e ricorrenze missionarie che nell'istituto venivano celebrate con grande solennità.

Al termine del corso ginnasiale i giovani normalmente si orientavano verso tre possibilità: alcuni ritornavano alla loro famiglia, altri sceglievano di continuare come salesiani stando in Italia, e i più generosi facevano la domanda di continuare gli studi in terra di missione, per prepararsi meglio al futuro apostolato missionario e assorbire più facilmente la cultura locale. Il giovane Pietro fu uno di questi ultimi.

Terminata la quarta ginnasiale fece la domanda di partire per le missioni. I genitori, accolsero questa sua scelta con la sofferenza del cuore, ma anche con la gioia di poter donare al Signore ciò che avevano di più prezioso. Il Signore non li avrebbe abbandonati, lo garantiva loro Don Bosco che aveva detto: "Quando un figlio segue la chiamata di Dio, il Signore prende il suo posto nella famiglia".

Terminato l'anno scolastico, a luglio Pietro e i suoi compagni destinati alle missioni furono festeggiati, come si faceva ogni anno con i missionari partenti. In questa circostanza vennero rivestiti della veste talare, perché anche esteriormente fosse visibile la loro totale donazione al Signore.

Pietro si ferma ancora qualche giorno nell'istituto, poi va al paese a salutare i familiari.

Il giorno della partenza si avvicina. Passa ancora a Bagnoletto per un ultimo addio e per prendere i bagagli. Lo accompagnano al porto di Genova i superiori e i parenti più stretti. Il bastimento è là che lo attende con tutta la sua imponenza. Le pratiche di imbarco sono presto sbrigate. Un ultimo saluto. Sale poi sulla scaletta. Appare ancora sul ponte. Poi le corde dei rimorchiatori si tendono e il bastimento si stacca dalla banchina tra l'ondeggiare dei fazzoletti, e si allontana sempre di più. Le voci dei saluti si affievoliscono, le figure delle persone care si offuscano man mano che il bastimento si allontana. L'ultimo addio è dato dalla sirena..., poi un po' alla volta si dileguano nell'infinita distesa dell'acqua. Per due settimane non vedranno altro che cielo e mare.



A San Giovanni di Riva (maggio 1992).

Al loro arrivo in Colombia i salesiani sono là ad attendere. Li accolgono con festa, li fanno sentire in famiglia e fanno di tutto per soffocare in loro la nostalgia e la voglia di piangere. Il passo più difficile era ormai compiuto. L'inizio dell'anno di noviziato sarà in gennaio: mancano due mesi. Nel frattempo i nuovi missionari visitano la città, fanno conoscenza con i confratelli, visitano le case salesiane e incominciano a studiare un po' di spagnolo.

In prossimità della festività di S. Giovanni Bosco Pietro è

a Mosquera per l'inizio del noviziato. Sotto la guida del maestro la vita scorre regolare tra gli impegni di studio, quelli di formazione e qualche esperienza apostolica. Dodici mesi passano come un lampo. Nel gennaio 1936 diviene salesiano.

Ora deve intraprendere gli studi di filosofia: (1936-1938). Lo studentato si trova nella stessa città: vi dimorerà per due anni.

Terminato questo periodo di studio viene inviato come tirocinante assistente dei giovani a Bogotà (1938-1942). L'intensa attività lo immerge talmente nel suo lavoro che i giorni e i mesi si susseguono a ritmo vertiginoso. All'inizio del nuovo anno, il 18 gennaio 1943 viene ammesso alla professione perpetua e destinato agli studi teologici. Per questa tappa formativa deve lasciare temporaneamente la Colombia, perché lo studentato teologico si trova a Quito nell'ispettoria dell'Ecuador. Vi trascorre quattro anni di vita regolare, scandita dagli esami scolastici e dalle tappe verso il sacerdozio: tonsura, ordini minori, suddiaconato e diaconato. Il 13 aprile 1947 viene ordinato sacerdote.

Conclusi gli studi accademici avrebbe dovuto rientrare nella sua ispettoria in Colombia, ma le cose andarono diversamente. L'ispettore locale, Don Giuseppe Corso, avendo bisogno di personale e vedendo come Don Pietro si era ben inserito nel nuovo ambiente ed era stimato da tutti, gli aveva proposto già da tempo di restare in Ecuador. Lui non si era opposto. L'accordo fu presto concluso tra i due ispettori e così Don Pietro apparterrà sempre a questa ispettoria.

Qui sarà insegnante a Guayaquil per 10 anni (1947-1957), poi economo a Quito-El Giron, poi per nove anni direttore a Quito-Spellman (1958-1967), Vicario ispettoriale a Quito-Don Bosco (1968-1971). Lo troviamo poi a Quito-Spellman per tre anni come direttore (1971-1974) e un anno a Quito-Istituto come incaricato dei Cooperatori. Nel 1975 ritorna in Italia per tre anni. Risiederà alla Pisana e frequenterà l'università dell'UPS per un aggiornamento teologico. Dal 1978 al 1987 sarà ancora a Quito-Tecnico come vicario e parroco.

Nel 1987 ritorna ancora in Italia per essere più vicino ai due fratelli ormai anziani e malati e si inserisce temporaneamente nell'ispettoria Subalpina. Questa sua permanenza rimarrà definitiva. Per la sua particolare situazione familiare nel